

Domenica XXXI 31 ottobre 2021 (Dt 6,2-6; Eb 7,21-28; Mc 12,28-34)- I novembre Festa di tutti i Santi

Il sacerdozio di Gesù

La mediazione sacerdotale di Gesù (seconda lettura) è intrinseca alla duplice natura, divina e umana, di Gesù, unite in lui nella persona del Verbo. In ciò differiva dal sacerdozio ebraico che era legato a una discendenza umana. E il sacrificio che riconcilia l'umanità con Dio, compiuto con la crocifissione e morte di Gesù una volta per sempre, conserva la sua attualità nel tempo, perché Gesù sta continuamente dinanzi al Padre a intercedere per noi. La lettera agli Ebrei ci ricorda queste prerogative del sacerdozio di Gesù che è eterno. E' questo il motivo della nostra speranza: Gesù sempre vivo che intercede per noi presso il Padre.

L'amore di Dio e l'amore del prossimo: un unico comandamento

Il Vangelo di Marco riferisce che un dottore della legge pose a Gesù la domanda: qual è il primo di tutti i comandamenti, una domanda che si giustifica pensando che la legge, che gli Ebrei dovevano memorizzare e praticare, conteneva moltissime prescrizioni; una domanda anche insidiosa, perché i giudei discutevano quale fosse il comandamento che poteva sintetizzarli tutti. Gesù cita il testo della legge letto nella prima lettura: *"amerai il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze"* e aggiunge *"amerai il prossimo tuo come te stesso"*. Il comandamento dell'amore del prossimo si ritrova nella legge mosaica, ma non strettamente congiunto nel testo della legge a quello dell'amore di Dio. Gesù vuole rafforzarlo unificando i due comandamenti: *"non c'è altro comandamento più importante di questi"*. Lo scriba si dice d'accordo e commenta: *"Amare Dio con tutto il cuore e con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stessi vale più di tutti gli olocausti e sacrifici"*. Si potrebbe dire che sono inscindibili, sono un unico comandamento, come le facce di una medaglia. Poi una osservazione interessante: il loro valore è superiore a tutti gli olocausti e sacrifici. Le pratiche di culto salgono gradite a Dio se accompagnate dall'amore di Dio e del prossimo.

La comunione dei santi e il ricordo dei defunti

Non possiamo dimenticare che l'1 e il 2 novembre sono dedicati alla comunione dei santi, a quelli che hanno raggiunto il Signore e a quelli che nella purificazione attendono di contemplarlo. La Chiesa, richiamandoci questo scenario, invita a invocare i Santi e a pregare per i defunti.

La fede nel Signore risorto che ci vuole con sé dopo la morte ci sostiene: è una certezza che la Chiesa vuole ricordarci in queste due giornate. Il pensiero dell'al di là percorre la vicenda dell'uomo sulla terra. Le prime sepolture risalgono a 90.000 anni fa, in Palestina. Ma il pensiero di "un'oltre vita", l'idea che tutto non finisca con la morte percorre, in forme culturali diverse, l'umanità del passato ricollegandosi a un senso religioso che l'uomo ha sempre avuto. Agli animali la morte non pone problemi, ma l'uomo, che osserva e riflette sugli eventi della natura, deve essersi sempre posto delle domande sul dopo la morte....., non solo negli ultimi millenni della storia, e ha cercato risposte anche con qualche atto simbolico.

Noi cristiani crediamo in una rivelazione di Dio attraverso gli eventi della storia della salvezza culminati nel Signore Gesù Cristo, morto e risorto per tutti gli uomini. E pensiamo a un futuro preparato nel tempo. Certamente la fine della vita e del mondo segnano una discontinuità con la vita presente, ma nella rivelazione si afferma una continuità nel bene che oggi possiamo compiere. Il giudizio finale di cui parla Gesù è chiaro. Saremo giudicati sull'amore del prossimo (Mt 25). La Chiesa con il vangelo ci indica la strada da percorrere. Il Concilio Vaticano II parla di una continuità futura con ciò che avremo realizzato sulla terra. I "cieli nuovi e la terra nuova" sono preparati nel tempo (Gaudium et Spes, 39). (don Fiorenzo Facchini)